

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## COMMISSIONI RIUNITE

6<sup>a</sup> (Istruzione pubblica e belle arti)

e

11<sup>a</sup> (Igiene e sanità)

VENERDÌ 14 FEBBRAIO 1964

(1<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente della 11<sup>a</sup> Commissione ALBERTI

### INDICE

#### DISEGNO DI LEGGE

« Norme per la separazione del Policlinico Umberto I in Roma dalle Amministrazioni del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti e assegnazione dell'intero complesso alla Università degli studi di Roma » (299) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 2, 8
CASSANO, <i>relatore</i> . . . . .	2, 4, 5, 6, 7
GRANATA . . . . .	5, 6
LOMBARDI . . . . .	4, 5, 6, 7

Sono presenti:

della 6<sup>a</sup> Commissione, i senatori: Amolletti, Baldini, Barbaro, Bellisario, Cassano, Granata, Levi, Limoni, Maier, Monaldi, Moneti, Perna, Piovano, Romano, Russo, Salati, Scarpino, Spigaroli, Stirati, Trimarchi, Vaccaro e Zaccari;

della 11<sup>a</sup> Commissione, i senatori: Alberti, Caroli, Cassano, Cassese, Cassini, Cremisini, Criscuoli, D'Errico, Di Grazia, Farneti Ariella, Lombardi, Perrino, Pignatelli, Samek Lodovici, Scotti, Sellitti, Simonucci, Tomasucci, Zanardi, Zelioli Lanzini e Zonca.

Intervengono il Ministro della pubblica istruzione Gui ed il Sottosegretario di Stato per la sanità Graziosi.

La seduta è aperta alle ore 9,35.

**Discussione e rinvio del disegno di legge:**

**« Norme per la separazione del Policlinico Umberto I in Roma dalle Amministrazioni del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti e assegnazione dell'intero complesso all'Università degli studi di Roma » (299)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per la separazione del Policlinico Umberto I in Roma dalle Amministrazioni del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti ed assegnazione dell'intero complesso all'Università degli studi di Roma ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

CASSANO, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è spettato a me il compito responsabile di riferire intorno a questo disegno di legge d'iniziativa governativa, con il quale si tende a sanare una situazione drammatica, anzi direi tragica, della Facoltà di medicina dell'Università di Roma.

Il disegno di legge è presentato dal Ministro della pubblica istruzione di concerto con quelli dell'interno, della sanità, degli interni e del tesoro. Questa iniziativa conclude una storia lunga ed un cammino penoso di ottanta anni che noi dovremo ripercorrere, sia pure rapidissimamente, nelle sue tappe principali. Ed occorre, prima di tutto, che io vi esponga quale sia la attuale situazione, veramente dolorosa, della Facoltà di medicina di Roma, cui ho l'onore di appartenere, per fare in modo che voi, onorevoli colleghi, vi rendiate conto di come sia stata premente la necessità di cercare una soluzione.

La Facoltà di medicina dell'Università di Roma che, come è noto, ha un corso di studi di sei anni conta oggi 2.853 iscritti; questi, dopo la sessione di febbraio, diventeranno 3.203 studenti, con una media di cinquecento studenti per i corsi annuali e di mille studenti per i corsi biennali. Questi ultimi sono proprio i corsi pertinenti alle discipline fondamentali: dalla clinica medica alla patologia medica, dalla clinica chirurgica alla patologia chirurgica, alla

anatomia patologica, alla patologia generale, alla fisiologia, alla anatomia umana normale. Mille studenti per corso, cui si aggiunge poi una folla di specializzandi, circa 1.250. Se studenti e specializzandi dovessero tutti frequentare, si disporrebbe non di un malato per discente, ma di una frazione di malato, circa lo 0,6 o 0,7 per ciascuno studioso. A questo si aggiunga che la Facoltà di medicina, costretta com'è stata nel recinto del Policlinico ad una convivenza con gli Ospedali riuniti di Santo Spirito, non ha potuto sviluppare quei necessari organi nuovi, quelle strutture moderne, che ogni Facoltà medica oggi ha. Mentre Genova, Torino, Milano, Padova, Pisa, Cagliari ed altre ancora dispongono, ad esempio, di una clinica neurochirurgica — ed è noto che cosa significhi oggi la neurochirurgia — la Facoltà di Roma non è riuscita ad avere l'istituzione della clinica e della cattedra di ruolo di neurochirurgia. Esiste solo un repartino misero, del tutto insufficiente ed indecoroso in seno all'Istituto di neuropatologia e neuropsichiatria, che è destinato all'attività neurochirurgica. Il reparto di neuropsichiatria infantile, riguardante un'altra attività clinica che va assumendo un altissimo valore medico e sociale, è allogato negli scantinati della stessa clinica neuropsichiatrica, ed io vorrei che i colleghi senatori andassero a visitarlo, chè si rendessero conto del punto cui arriva la nostra responsabilità di legislatori.

Aggiungo di più: la Facoltà di Roma mantiene ancora unite la neuropatologia con la psichiatria, laddove tutto lo sviluppo degli studi moderni ha condotto, in ogni Paese civile, dalla Russia agli Stati Uniti, dalla Francia alla Romania alla Jugoslavia, a separare la neuropatologia, così strettamente somatica ed organicistica, dalla psichiatria, cui i nuovi indirizzi psicologici articolantisi con la più severa esperienza biologica hanno impresso un vivace sviluppo, che ha fruttato così ampia apertura di panorami e di studio dell'uomo intero, somatopsichico, e della terapia delle malattie psichiche.

Non abbiamo in Roma un Istituto universitario di chirurgia plastica ricostruttiva. E non vorrei esser frainteso; la chirurgia pla-

stica ricostruttiva non si occupa soltanto dell'aspetto estetico; essa riveste ormai in ogni Paese una importanza enorme: basti pensare al compito di correggere tutte le mutilazioni, le deformazioni, le sfigurazioni acquisite o congenite che possono menomare la personalità umana. A Roma non abbiamo il chirurgo plastico universitario, nè la cattedra che possa formare i chirurghi plastici, mentre già fioriscono cattedre ufficiali di chirurgia plastica in altre università italiane. La nostra Facoltà romana ha recentemente chiamato a ricoprire la cattedra di clinica urologica il professor Bracci, un illustre chirurgo che deriva dalla scuola romana, pur essendosi poi sviluppato a Firenze. Senza far torto a nessuno e senza tema di esagerare posso dire che il professor Bracci, valorosissimo applicatore dei più moderni e coraggiosi metodi di terapia chirurgica delle vie urinarie, è uno dei migliori urologi europei. Il professor Bracci, chiamato già da un anno, è in realtà un vescovo *in partibus infidelium*; egli non ha la possibilità di costituirsi come effettivo titolare della cattedra poichè manca della clinica; solo per un benigno e stentato favore il professor Bracci ottiene forse ben pochi letti, senza però una sala operatoria e senza un laboratorio.

Questa è la situazione; e potrei continuare, signor Ministro, onorevoli colleghi, potrei continuare a lungo, perchè vi sarebbe una infinità di aspetti altrettanto degni di essere lumeggiati. Considerate che io insegno una disciplina « dimostrativa », come essa si definì fin dai tempi di Baccelli, che appunto volle si chiamasse « patologia medica dimostrativa ». Il carattere dimostrativo è infatti essenziale alla disciplina. Io ho da insegnare a mille studenti; l'aula recentemente costruita non ha potuto essere strutturata se non per accogliere trecentocinquanta allievi. Immaginate la situazione difficile e penosa di chi debba dimostrare un sintomo morboso, ed iniziare al rilievo di un fatto patologico rivolgendosi ad una folla di trecentocinquanta studenti! Ed intanto gli altri allievi, purtroppo ancora più numerosi, studiano a casa, sono applicati ad uno studio puramente teorico; ed anche questo spiega l'altissimo numero

delle bocciature che spesso raggiungono e superano anche il cinquanta per cento. Questi giovani arrivano infatti agli esami essendo del tutto ignoti a noi docenti, del tutto ignari del genuino spirito della disciplina, dopo aver studiato soltanto su qualche trattato, senza aver mai visto un malato.

L'Istituto da me diretto, sviluppato al massimo, arriva a centotrenta letti. Centotrenta malati dovrebbero servire per le esercitazioni pratiche da impartirsi a mille studenti. Noi ci diamo da fare come meglio possiamo, ma i gruppi per ciascun malato non possono essere più numerosi di dieci o dodici studenti. E sono già troppi: immaginate la pena dei malati necessariamente sottoposti quasi senza tregua ad una successione assillante di turni di studenti che debbono applicarsi allo studio degli infermi, e pensate al compito degli assistenti, i quali debbono prestare un'opera estenuante, un vero lavoro da forzato.

Questa è la situazione, nei termini più obiettivi. Ecco perchè il problema che in verità si è posto da tanto tempo, è ormai tale da esigere una soluzione indifferibile.

Qual'è stato il rapporto stabilitosi nel tempo tra gli Ospedali riuniti di Santo Spirito e l'Università? Qui bisogna risalire molto indietro nel tempo, ma prometto di essere breve.

Nel 1881 Guido Baccelli era tornato da un viaggio in Germania, dove aveva visitato le principali Facoltà mediche di quel Paese ed era acceso di entusiasmo, con il fermissimo proposito di iniziare un'opera di rinnovamento degli studi medici in Italia. Egli aveva concepito il disegno ambizioso e nobile di costruire un Policlinico che, secondo la sua espressione depositata in un progetto del quale vi risparmio la lettura, egli disse doveva essere « di primissimo piano ». Questo grande medico, che era anche un umanista di rigorosa disciplina, si lasciò sfuggire un aggettivo eccessivo proprio per la passione che ormai lo possedeva e lo muoveva.

Egli mirava ad un centro di studi di « primissimo piano » che potesse formare i medici nuovi sul piano pratico, ma con una mo-

derna ispirazione dottrinale; un policlinico che fosse anche un centro di propulsione per la ricerca e per il progresso scientifico in Italia, in modo che il nostro Paese, il quale fino allora aveva segnato il passo, si ponesse alla pari degli altri Paesi più progrediti e non avesse nulla di che vergognarsi, nulla da invidiare ad essi.

Furono stanziati i mezzi necessari per la costruzione di questo grande Istituto scientifico; senonchè, dopo il 1881, sopravvennero anni tristi, ristrettezze collegate con le vicende africane, con le crisi economiche e sociali che andarono maturando, ed il Policlinico restò incompiuto. Si dovettero fare delle severe economie sulle spese preventive.

Si arrivò così al 1898. In quel tempo si presentò la necessità di regolare la sponda destra del Tevere a valle di Castel Sant'Angelo, per aprire e completare il Lungotevere destro, e si arrivò a dover espropriare la parte dell'Ospedale di Santo Spirito che si protendeva fin sulla sponda del Tevere. Questo comportò la demolizione di alcune vecchie sale. Lo Stato procedette all'espropriazione, stabilendo come indennizzo la somma di lire 895.000, che furono pure erogate. Inoltre, poichè veniva a mancare un certo numero di letti, e poichè il Policlinico era rimasto ancora incompiuto, si decise di articolare l'Opera Pia di Santo Spirito con il Policlinico e lo Stato. Con disegno di legge, lo Stato concesse all'ospedale l'uso perpetuo del terreno occupato dal Policlinico, s'impegnò di finanziare il completamento dei padiglioni che erano in via di costruzione e di conferire a Santo Spirito quei padiglioni che erano già costruiti ma non erano ancora occupati dalle cliniche universitarie; infine autorizzò l'Opera Pia di Santo Spirito a costruire qualche altro padiglione in determinate zone di quel terreno.

Tali costruzioni, si noti bene anche questo, furono compiute in gran parte con le economie sugli stanziamenti erogati per lo stesso Policlinico universitario. Per parte sua il Pio Istituto di Santo Spirito dalle 895.000 lire ricevute dallo Stato come indennizzo dell'espropriazione subita, prelevò 500.000 lire, che furono destinate come con-

tributo per la costruzione dei nuovi padiglioni.

L O M B A R I . I nuovi padiglioni del Policlinico?

C A S S A N O , *relatore*. Esatto. Nello stesso tempo lo Stato continuò a contribuire per la costruzione dei nuovi padiglioni in vario modo. Un'altra legge erogò infatti altre 300.000 lire a tale scopo. Ma è importante precisare anche questo dato di fatto, il cui valore, da medico, sottopongo ai competenti di diritto: lo Stato si impegnò e continuò a pagare il contributo fondiario per il complesso di terreni e di edifici, e tuttora lo paga.

In seguito, nel breve volgere di qualche anno, ci si rese conto di come le due amministrazioni convivessero con grande difficoltà, e come l'Università vedesse la sua Facoltà medica mortificata ed incapace di espandersi. Già nel 1907 l'onorevole Celli, il grande studioso il cui nome, come quelli di Grassi e di Marchiafava, è legato agli studi sulla malaria — uomini, consentitemi di ricordarlo che hanno onorato l'Italia scientifica di quel tempo — presentò un ordine del giorno in cui si rappresentava l'urgenza di risolvere il problema della facoltà medica, e la necessità di restituire subito il Policlinico a quella funzione cui era stato originariamente destinato. Lo stesso fece nello stesso anno il senatore Durante, Direttore della Clinica chirurgica di Roma e padre della chirurgia romana, maestro di Raffaele Bastianelli e di Alessandri, e quindi indiretto maestro di Valdoni, di Stefanini, di tutti i chirurghi romani. Fu così che nell'anno seguente, nel 1908, il Presidente del Consiglio onorevole Giolitti si sentì indotto a presentare un progetto di legge che contemporaneamente si prefiggeva due obiettivi e che, si può dire, è ricalcato dal provvedimento oggi in discussione. I due obiettivi di quel progetto di legge erano l'uno quello di risanare la situazione fallimentare del Pio Istituto di Santo Spirito, l'altro quello di restituire il Policlinico all'Università. Non ci furono dissensi a questo riguardo: fu stabilito il prezzo di rivalsa per l'Istituto di Santo Spirito;

si calcolò che con le 500.000 lire detratte dalle 985.000, l'Opera Pia di Santo Spirito aveva già dato un suo primo contributo; si constatò che con altre 500.000 il Pio Istituto aveva ampliato la costruzione dei padiglioni esistenti ed aveva atteso alla costruzione di nuovi padiglioni; si stabilì scrupolosamente che si erano spese altre 121.000 lire per impianti termici e si arrotondò la cifra di rivalsa con l'attribuzione di 1.100.000 lire, somma che lo Stato versò al Pio Istituto di Santo Spirito. E si badi: da parte dello Stato si versarono 1.100.000 lire, e non lire del 1898, ma lire del 1908, quando la nostra lira faceva aggio sull'oro, come dicono i nostalgici di quei tempi.

Nè lo Stato, sempre tanto sollecito delle sorti dell'Opera Pia si limitò a questo, ma a favore di Santo Spirito ottenne dalla Cassa depositi e prestiti l'erogazione di un mutuo di 11.400.000 lire da estinguersi in 50 anni. Lo Stato si impegnò a soddisfare agli interessi per un ottavo e si riservò, con un impegno solenne, di completare il soddisfacimento degli interessi che sarebbero maturati e persino di versare le quote di ammortamento, qualora l'Istituto di Santo Spirito non avesse potuto far fronte al debito, cosa che in verità era facile a prevedersi, e che infatti si avverò. Così lo Stato reintegrò di sua tasca gli 11.400.000 lire. Tengo a sottolineare questo, perchè si noti bene che in quell'anno, in quel giorno in cui il Pio Istituto incamerò 1.100.000 lire come rivalsa delle spese sostenute e accettò di fruire, come poi fruì, del mutuo di 11.400.000 lire, praticamente accettò in pieno il disegno del passaggio, anche quanto all'uso del Policlinico, all'Università cessando il concorrente diritto dell'Opera Pia. Ma per vicende parlamentari non si potè giungere a definire il passaggio effettivo del Policlinico all'Università: questa attuazione della legge è stata rinviata fino ad oggi.

GRANATA. Ma tutto il resto andò all'Istituto di Santo Spirito?

CASSANO, *relatore*. Il Policlinico non passò all'Università per alcuni formali ostacoli, per impedimenti che ritardavano la marcia delle cose, mentre urgeva versa-

re subito all'Opera Pia la somma che doveva servire a reintegrare le barcollanti, anzi le crollanti risorse finanziarie dell'Ente. Premuti dalla necessità di provvedere al più presto, si disse: intanto versiamo questo denaro, che è la cosa oggi più urgente da farsi. Ma poi, con l'articolo 14 della stessa legge del 1908 (se i Colleghi lo credono opportuno posso leggere questo importante articolo perchè sono munito di una completa documentazione), si stabilì che entro un anno il Governo del Re era impegnato a presentare un progetto di legge che contemplasse i provvedimenti pratici per il passaggio effettivo del Policlinico all'Università. Questa è la storia dei fatti.

LOMBARI. Quando si parla di esproprio, da chi si intende effettuato, dallo Stato?

CASSANO, *relatore*. Forse non mi sono spiegato bene. L'esproprio fu fatto dallo Stato nell'interesse del Comune di Roma e della città di Roma. Chi ne ha fatte le spese è stata l'Università, ed in particolare la Facoltà di medicina.

LOMBARI. Giuridicamente e importante sapere chi ha espropriato

CASSANO, *relatore*. Questa la storia, tale quale si è svolta. Vennero poi le vicende successive: caduta del governo Giolitti, alternative di governi dei cento giorni con altre reincarnazioni giolittiane, fino alla prima guerra mondiale. Poi il fascismo cristallizzò la situazione e soffocò il problema: aulici ma interessati consiglieri resero ferma, intoccabile la questione e tutto fu messo a dormire. Intorno al 1950 — le date precise non le ricordo — l'onorevole Segni, Ministro della pubblica istruzione, ripose sul tappeto il problema, che fu subito avviato a soluzione. Ma disgraziatamente il Ministro abbandonò quel Dicastero prima che si giungesse ad una conclusione. L'onorevole Segni tornò poi al Governo come Presidente del Consiglio, mi pare, nel 1958 e in quell'epoca, essendo Commissario del Pio Istituto di Santo Spirito il professor Testa,

Presidente di sezione del Consiglio di Stato, si addivenne ad un accordo, secondo il quale il Policlinico sarebbe passato all'Università, previo versamento di tre miliardi. A tre miliardi infatti era stato dall'Ufficio erariale apprezzato l'ammontare del valore di quanto era stato costruito e rinnovato, ad opera dell'Istituto di Santo Spirito dal 1908 in poi. Ed anzi poichè nell'atto di risanare la situazione della Facoltà di medicina, si volevano anche conferire altri letti ospedalieri alla città di Roma, fin d'allora si parlò della costruzione di un nuovo ospedale di mille letti; e, a seguito di indagini minuziosamente esperite anche dallo stesso Commissario dell'Opera Pia, si stabilì con il professor Testa che il prezzo di costo per ogni posto letto sarebbe ammontato a 2.800.000 circa e con larghezza si fissò quella cifra di rivalsa di tre miliardi, che ho già menzionata.

La questione rimase sospesa ancora una volta, perchè altri eventi purtroppo impedirono di giungere ad una definitiva soluzione. Ed eccoci oggi al disegno di legge in esame; che ricalca il disegno originario e si riannoda a tutti quegli antecedenti di fatto, che ho cercato di esporvi come ve li può esporre un medico e non un giurista, ma come un medico che vive direttamente e direttamente soffre la vita grama di una Facoltà, della principale Facoltà medica di Italia.

Si potrebbe obiettare che i sei miliardi previsti dal disegno di legge non sono oggi sufficienti per la costruzione di un ospedale di mille letti. Non c'è motivo di credere in verità che dal 1958 ad oggi i prezzi si siano moltiplicati per due, che si sia avuto un aumento del cento per cento. È vero purtroppo che negli anni scorsi qualche ospedale costruito da certo Ente parastatale è arrivato a costare persino sei ed otto milioni per posto letto, facendosi sfoggio però di un deplorabile ed irresponsabile lusso orientale; ciò deve essere noto a qualcuno di voi. Là dove si sono fatte le cose con seria ed oculata misura, così come debbono farsi, il costo per posto letto si aggira intorno ai 4.500.000 - 5.000.000 di lire, non di più. Nel disegno di legge si sono previsti sei miliardi,

e quindi si sono stabilite condizioni finanziarie estremamente favorevoli per l'Istituto di Santo Spirito.

**G R A N A T A . . .** passando un colpo di spugna su tutte le somme già versate all'Istituto a titolo di rivalsa; quindi, estrema generosità.

**C A S S A N O , relatore.** Se si volesse fare della polemica — e non è il caso di farla — si potrebbe obiettare che in realtà l'ospedale di mille letti non corrisponde all'effettivo numero di letti, di cui l'Istituto di Santo Spirito dovrebbe disporre. L'Opera Pia dichiara, infatti, di avere nel Policlinico da 1.400 a 1.600 letti. Ma anche su questo punto bisogna stare ai documenti. È vero che il Pio Istituto dispone di 1.546 letti, ma questi letti sono così ripartiti nel Policlinico: 1086 posti per malati, di cui oltre 40 sono riservati ad una casa di cura per paganti (e per questi letti si esce un po' fuori dalla vera e propria funzione sociale dei letti ospedalieri). Gli altri 420 letti sono ripartiti tra i 250 riservati alla Scuola Infermiere Regina Elena e tra gli altri riservati alle suore, ai cappellani ed ai sanitari. Ma anche il disegno di legge in esame prevede almeno 280 posti per infermiere oltre ai mille posti-letto. Sicchè cade l'obiezione che il nuovo ospedale conferirebbe al Pio Istituto di Santo Spirito un numero di letti inferiore a quello di cui dovrebbe disporre. Cade l'obiezione che si possa impoverire di letti ospedalieri la città di Roma.

Pure i letti del Policlinico restano attivi per la ricezione di infermi, restano utilizzabili però anche per l'insegnamento universitario, con tutto l'impegno, con tutta la vigorosa potenzialità che può venire da un esercizio ospedaliero universitario, cioè altamente qualificato.

**L O M B A R I .** I nuovi posti-letto rimarrebbero nello stesso Policlinico o in zona vicina?

**C A S S A N O , relatore.** Nella relazione introduttiva al disegno di legge si parla di questo. Ringrazio, comunque, dell'interruzio-

ne, che mi permette di fare qualche precisazione in proposito.

È molto importante il fatto che si contempi la costruzione del nuovo ospedale in una località convergente rispetto ai quartieri popolari in via di tumultuoso sviluppo: Quadraro, Centocelle, Prenestino, cioè là dove si lamenta un'assoluta mancanza di assistenza ospedaliera. Con questo provvedimento, onorevoli colleghi, noi conserveremo, potenziremo ed aumenteremo i posti-letto che ora fungono nel Policlinico e nello stesso tempo daremo il suo nuovo ospedale ad un'ampia zona popolare della città.

L O M B A R I . Mi sia consentita un'altra domanda. Prelevando tutto ciò che è ora del Pio Istituto di Santo Spirito, è sufficiente lo spazio per avere un Policlinico rispondente alle moderne esigenze?

C A S S A N O , *relatore*. È sufficiente. Ma il problema, intanto, è di far fronte urgentemente ad una situazione critica, che non è più sostenibile.

Un'altra obiezione che si potrebbe fare e che è venuta dallo stesso ambiente universitario è questa: quando gli ospedali erano chiamati a ricoverare malati non abbienti, che non erano sostenuti finanziariamente da enti assicuratori, si dovette provvedere ad una erogazione suppletiva, che integrasse il bilancio degli Ospedali riuniti e quindi anche del Policlinico. Sicchè il Comune di Roma ed il Ministero dell'interno versano per ogni giornata di degenza e per ogni malato una quota integrativa che rende meno precario il bilancio del Pio Istituto. L'obiezione che può farsi è questa: staccandosi dal Pio Istituto di Santo Spirito, sarà capace il Policlinico di una sua autonoma vita finanziaria?

A tal proposito si deve dire subito che il disegno di legge ha voluto prescindere da questo problema. Già da tempo si è avvertita la necessità di rivedere norme che sono divenute anacronistiche. Lavora già, e sta per concludere i suoi lavori, una Commissione interministeriale, se non sbaglio, costituita da rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione, della sanità, delle finanze, degli interni che ha appunto il compito di pro-

muovere l'abrogazione di queste norme e di proporre delle nuove, che siano più adeguate alle nuove situazioni. D'altra parte è ovvio che il Ministero della pubblica istruzione, il quale si fa zelatore dell'intero conferimento di un così importante ospedale all'insegnamento e alla ricerca scientifica, fornirà gli strumenti per garantire la vitalità dell'ospedale stesso. Non mancheranno le disposizioni regolamentari, che saranno emanate, d'accordo con il Ministero della sanità e con gli altri Ministeri interessati, perchè il Policlinico continui a fruire delle necessarie provvidenze economiche al pari degli altri ospedali romani. È mio fermo convincimento che non debba esservi dunque alcuna preoccupazione di questa specie che possa far rimettere in discussione tutto il problema.

Un'ultima obiezione, che si può, a mio avviso, sollevare è questa: in tutto ciò il Pio Istituto è assente? L'Istituto di Santo Spirito ha espresso un suo formale consenso? Il disegno di legge è presentato anche dal Ministro dell'interno, che tutela l'Opera Pia. D'altra parte, l'Opera Pia si trova nella situazione che ho illustrato. Essa ha già accettato dal 1908 la cessazione del suo diritto di uso, la cessione dei suoi diritti sugli edifici costruiti. Si trattava, conviene ricordarlo, di un diritto di uso e non di un diritto di proprietà.

Come medico, so quanto sia fastidioso e vano che i profani parlino di medicina, e non vorrei da medico parlare di diritto; ma è chiaro, cari colleghi, che non si tratta di proprietà: si tratta di uso, in seguito a concessione amministrativa; ed è evidente che, quando si parla di uso perpetuo, non si dice *perpetuo* nel senso di « per l'eternità ». Ho avuto cura di andare a vedere che cosa si intenda per uso perpetuo, ed ho visto che si parla di uso perpetuo per le acque o per gli elettrodotti, eccetera, cioè come uso perpetuo, *sicut quantum* uso a tempo non determinato. Non diritto di proprietà, ma diritto nella cosa altrui: *ius in re aliena*. A questo riguardo gli stessi uffici dell'Università di Roma curarono, tempo addietro, la pubblicazione di una memoria veramente nutrita e limpida, in cui vennero im-

postati esattamente i termini della questione in ogni suo aspetto giuridico e furono pienamente ed irrefutabilmente dimostrate la legittimità e la necessità del provvedimento che oggi discutiamo.

Aggiungo che dell'Opera Pia non solo si rispettano i diritti, ma si considerano attentamente e si difendono gli interessi in vista della sua necessità di espandersi. È evidente il desiderio, anche in questa occasione, di fornire aiuto all'Opera Pia, non certo di menomarla.

Raccomando pertanto alla Commissione l'approvazione di questo disegno di legge, da cui dipende — e lo dico obiettivamente senza caricare le tinte — la vita della Facoltà di medicina. Il nostro Ministro si è fatto provvido tutore di questa Facoltà che oggi vive così male. Egli recentemente ha incoraggiato la Facoltà a richiedere il raddoppiamento delle cattedre più importanti, ed ha conferito alla nostra Facoltà cinque nuovi posti di ruolo, che sono stati destinati ad una nuova clinica medica, ad una nuova clinica chirurgica, ad una nuova patologia medica, ad una nuova patologia chirurgica ed a una nuova clinica ostetrica. In questo modo almeno gli insegnamenti clinici cardinali vengono ad essere duplicati. Ma noi siamo nella impossibilità di far posto ai nuovi Istituti e restano scoperte le cattedre già da mesi assegnate.

Si potrà chiedere se si debba procedere subito al trasferimento dei reparti ospedalieri. Intanto è stabilito per questo atto un termine di due anni dall'approvazione della legge; d'altro lato nulla vieta che, nelle norme regolamentari, si disciplini per il trasferimento una maggiore gradualità, e si dia modo, intanto, di sistemare prima quelle cinque nuove cattedre, che saranno cinque nuovi polmoni per la nostra Facoltà. Occorreranno subito quattro padiglioni. Il resto potrà essere fatto con maggiore calma e se-

condo accordi che potranno prendersi tra il Ministero della pubblica istruzione e quelli dell'interno e della sanità, in modo che l'ulteriore passaggio sia attuato con le misure più sagge ed equilibrate, nelle migliori condizioni possibili con il maggiore reciproco rispetto.

Chiedo scusa al signor Ministro, ai Colleghi, se li ho intrattenuti troppo a lungo con questa mia relazione, ma mi è parso che mettesse conto di esporre il problema, se non in tutti i suoi termini, almeno in quelli più essenziali. Si tratta di prendere importanti decisioni che finalmente valgano a difendere la vita, l'attività e lo sviluppo, finora gravemente lesi, di una così importante Facoltà universitaria. Si tratta di tutelare gli studi medici, di garantire la formazione scientifica e pratica dei giovani medici, che a centinaia vengono ogni anno laureati da questa Facoltà resa fino ad oggi tanto disordinata ed inefficiente.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il senatore Cassano per la sua nutrita e puntuale relazione.

Secondo gli accordi presi in precedenza, il seguito della discussione del disegno di legge sarà rinviato alla prossima seduta. Invito intanto i membri delle due Commissioni che desiderano intervenire nella discussione ad iscriversi nella lista degli oratori, in modo che la discussione possa svolgersi nel modo più ordinato e sollecito possibile.

Se non si fanno osservazioni, pertanto, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato alla prossima seduta.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 10,30.*

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari